

ICOO

INFORMA

Anno 7 - Numero 5 | maggio 2023

FAR EAST
FILM
FESTIVAL
2023

樂休圖
一世美能期得
辛卯年
[Red Seal]
[Red Seal]

GEORGE ROBERT
LOEHR E
GIUSEPPE
CASTIGLIONE



I N D I C E

MARCO MUSILLO

**GEORGE ROBERT LOEHR E GIUSEPPE
CASTIGLIONE**

STEFANO LOCATI

FAR EAST FILM FESTIVAL 2023

UN MESE RICCO DI ATTIVITÀ E PROGETTI

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

Carlo Orazi da Castorano

20 maggio 1673 - 20 maggio 2023

Castorano (AP)

Venerdì 19 maggio

Celebrazione dei 350 anni dalla
nascita di Carlo Orazi

- 18.00 Palazzo della Pievania inaugurazione della mostra su Padre Carlo Orazi e del merletto a tombolo
- 18.15 Sala polifunzionale saluti delle Autorità
- 18.30 Gianni Criveller Istituto Teologico Pime Monza "Carlo Orazi da Castorano, una lettura oltre le controversie"
- 19.15 visita guidata al museo della civiltà contadina
- 21.15 Chiesa Santa Maria della Visitazione concerto con musiche del Settecento del M° Dante Milozzi-Flauto

Sabato 20 maggio

Nuovi studi su Padre Carlo Orazi

- 9.00 Sala Polifunzionale
 - Eugenio Menegon - Boston University
 - Raissa De Gruttola - Università di Perugia
 - Li Hui - Università di Pechino
- 11.00 - 11.30 Caffè
 - Silvia Toro - Università di Leuven
 - José Martínez Gázquez - Università di Barcellona
- 13.00 - 13.15 Conclusioni di Gianni Criveller

Gianni Criveller responsabile scientifico
Maurizio Franceschi responsabile organizzazione

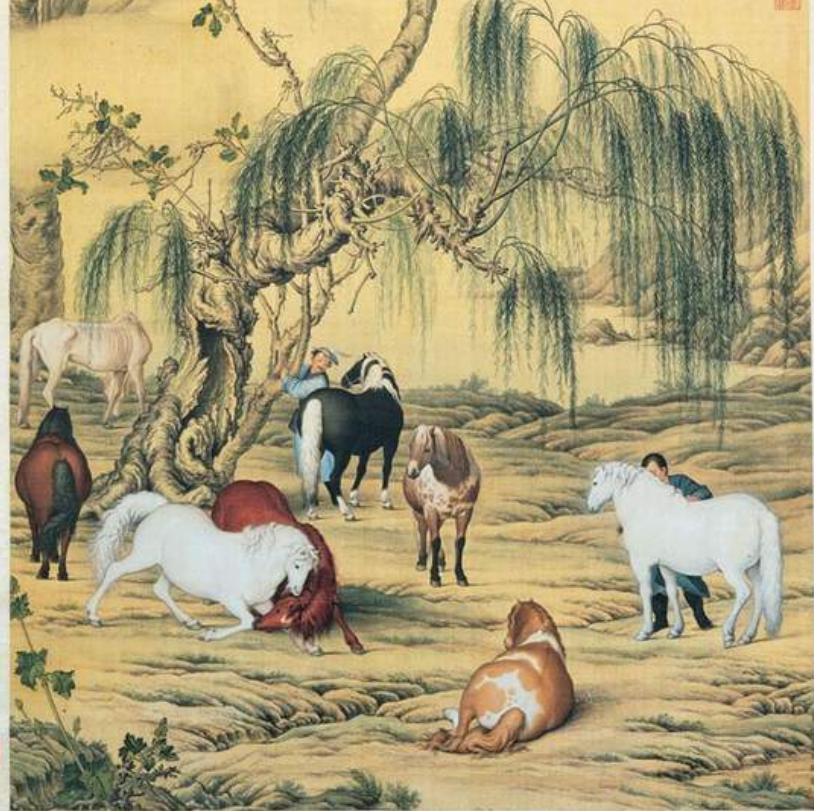
Organizzatori



Per informazioni
Maurizio Franceschi +39 3516376390
associazione.padrecarloorazi@gmail.com

GEORGE
ROBERT
LOEHR E
GIUSEPPE
CASTIGLIONE

MARCO MUSILLO, *ICOO*,
SEZIONE DI STUDI SU GIUSEPPE
CASTIGLIONE



**È AMERICANO IL PRIMO
STUDIOSO CHE HA EVIDENZIATO
LA GRANDEZZA DI CASTIGLIONE
COME ARTISTA.**

Poco conosciuto anche dai sinologi, l'americano George Robert Loehr (1892-1974) fu il primo autore di uno studio monografico in lingua italiana su Giuseppe Castiglione, intitolato *Giuseppe Castiglione (1688-1766): Pittore di corte di Ch'ien-Lung, imperatore della Cina*, pubblicato dall'ISMEO a Roma nel 1940; testo che rimanda a una conferenza tenuta sul pittore milanese due anni prima, il 23 maggio 1938. Solo recentemente, nel 2019, è uscito uno studio in lingua tedesca su questo autore, e soprattutto sulle sue fonti documentarie, curato dal Hartmut Walravens (*George Robert Loehr jr. (1892-1974) und die Forschung über die Pekinger Jesuitenkünstler: Quellen und Materialien in deutscher Sprache*, Books on Demand, Norderstedt, 2019).

Anche se questo studio rappresenta un primo importante passo, il silenzio che circonda l'opera e lo studio di Loehr è lo stesso che ancora non permette di considerare l'opera artistica di Castiglione



nel suo insieme. Il motivo di questo ritardo è da ritrovare nella difesa, da parte di studiosi dell'ambito sinologico-gesuitico, del monopolio dello studio delle missioni cattoliche nella Cina del diciottesimo secolo. Monopolio che è ancora contraddistinto dall'uso di retoriche agiografiche, e soprattutto da prospettive di ricerca svuotate da interpretazioni filologiche e limitate esclusivamente a studi biografici e bibliografici, o a imprese di traduzione. Solo negli ultimi decenni, Castiglione ha incominciato a essere citato non solo come membro della Compagnia di Gesù impiegato come pittore, ma anche come vero pittore professionista; anche se il comparire sulla scena degli studi sinologici ha comunque comportato per l'artista la perdita di qualsiasi merito individuale per quanto riguarda la sua originalissima traduzione estetica. Per questo motivo, è bene ritornare all'opera di Loehr di cui si ripropongono qui la breve introduzione, e il primo capitolo che descrive la preparazione del pittore in Italia, e la prima formazione in Cina.

Il lettore si stupirà di scoprire che già negli anni Trenta, Loehr capì che Castiglione, prima di entrare nell'Ordine per essere spedito in Cina, aveva ricevuto una formazione dai grandi maestri lombardi e che quindi "avrebbe potuto occupare una posizione distinta tra i pittori della sua patria" (p. 7). Fu Loehr infatti che, come un moderno ricercatore, riuscì a risalire alle prime commissioni pittoriche ricevute dai gesuiti di Genova prima di imbarcarsi per la Cina, e che iniziò finalmente a considerare il tipo di dialogo culturale avvenuto nelle botteghe artistiche imperiali a Pechino, estraneo alla storia delle missioni.

Nel primo capitolo, che ripercorre velocemente la vita artistica del pittore, attraverso citazioni da fonti gesuitiche quali le Lettere Edificanti, Loehr dimostra al lettore che anche quando ci si immerge nel solo contesto strettamente missionario, si può comprendere come Castiglione si trovò a vivere una straordinaria vita artistica fatta di dimensioni mai vissute prima da un pittore europeo.

La diversità delle commissioni ricevute a Pechino, da quelle pittoriche a quelle architettoniche, e il successo ottenuto, ci spinge con sempre più insistenza a tornare a Milano, a quei primi passi compiuti dal giovane pittore, per scoprire una chiave di lettura della sua intera opera artistica. Infine, queste prime pagine del Loehr rappresentano già un indizio delle difficoltà incontrate da Castiglione durante il viaggio di ritorno della sua memoria: un autore americano che scrive in italiano ci mostra delle visioni della vita di un pittore italiano diventato artista ufficiale della dinastia mancese a Pechino. Un viaggio di ritorno tortuoso ma non meno entusiasmante dell'andata: il ritorno di un grande pittore milanese nella sua città natale.

Nella pagina della Sezione di Studi su Giuseppe Castiglione del sito web del nostro Istituto si possono trovare alcuni scritti di G. Loehr sull'argomento

<http://www.icooitalia.it/sezione-studi-su-g-castiglione/index>



FAR EAST FILM FESTIVAL 25

F A R E A S T
F I L M
F E S T I V A L
2 0 2 3

*STEFANO LOCATI - ICOO, SEZIONI
CINEMA E SPETTACOLO*

UN FILM MALESE VINCE LA 25A EDIZIONE DEL FESTIVAL DEDICATO AL CINEMA POPOLARE ASIATICO

Ritorno alla normalità per la storica finestra sul cinema di genere dell'Asia orientale curata da Centro Espressioni Cinematografiche di Udine dopo l'edizione 2020 online, quella 2021 ibrida e spostata in estate, e quella con ancora obbligo di mascherine dell'anno scorso, a causa della pandemia. Dal 21 al 29 aprile 2023 sono stati presentati al Teatro Nuovo Giovanni da Udine e al cinema Visionario 78 film da 14 paesi e tantissimi ospiti, tra registi, produttori, attori. Ospiti di spicco l'attrice giapponese Baisho Chieko, protagonista di innumerevoli film e in particolare famosa per la lunghissima saga di Tora-san diretta da Yamada Yoji, cui è stato consegnato il premio alla carriera, e i registi di Hong Kong Johnnie To e Leong Po-chih, che hanno tenuto due gremiti incontri con il pubblico.

I film si dividono tra le novità uscite nell'ultimo anno e una retrospettiva che voleva riscoprire film dei vent'anni precedenti alla nascita ufficiale del festival nel 1998. I 43 film del concorso (con premio assegnato dai voti del pubblico), tra cui 9 anteprime mondiali e 13 anteprime internazionali, hanno visto come sempre il predominio di produzioni giapponesi (8 film) e sud coreani (7 film), mentre sono relativamente poche le produzioni della Repubblica Popolare Cinese (solo 4 film): il dato è significativo perché racconta del momento difficile per il cinema cinese, non tanto in termini produttivi, ma di sbocco distributivo all'estero, a causa di un montante nazionalismo e conseguente stretta preventiva censoria che sta deprimendo e comprimendo le enormi potenzialità dell'industria cinematografica cinese.



The Sales Girl, di Janchivdorj Sengedori, Mongolia

A sostenere le mancanze cinesi ci pensano i film da Hong Kong (8, un numero insolitamente alto, se si pensa quanto è diminuita la produzione annua nell'ex colonia britannica) e Taiwan (6 film). Infine, a corollario, un nutrito gruppo di film del sud est asiatico, a partire da Filippine (3), Indonesia (2), Malesia (2), Singapore (1), oltre all'inusuale presenza di un film dalla Mongolia, il divertente *The Sales Girl* di Janchivdorj Sengedori, racconto di formazione di una giovane che si trova a sostituire un'amica infortunata come commessa in un sexy shop di Ulan Bator e lo strano rapporto che si instaura con la proprietaria.

Numeri a parte, la qualità media rimane buona, ma mancano i picchi di eccellenza e le sorprese presenti in certe passate edizioni. Da un lato la competizione sempre più stringente con altri festival per i titoli di spicco, dall'altro le difficoltà che ancora si trascinano dalla pandemia, e infine, forse, una certa volontà, comprensibile da un punto di vista pratico, di prediligere la novità rispetto alla qualità, per conservare la rilevanza internazionale del festival. Tra i film più belli ci sono l'hongkonghese *Mad Fate* di Soi Cheang, i giapponesi *Egoist*, di Matsunaga Daishi, e *You've Got a Friend*, di Hiroki Ryuichi, e il taiwanese *The Abandoned* di Tseng Ying-ting.

Mad Fate, che era stato presentato al festival di Berlino, è un furente thriller soprannaturale che prosegue la feroce decostruzione della città-stato di Hong Kong portata avanti già dal precedente noir *Limbo* (2021). Un veggente cerca di salvare una donna da un destino nefasto praticando un pericoloso rituale in un cimitero e si trova coinvolto in una catena di efferati delitti che riguardano delle prostitute. Soi Cheang esaspera volutamente i toni, in modo analogo a quanto faceva Fruit Chan nell'horror satirico *Coffin Homes* (2021), e sfrutta un umorismo nerissimo per costruire un'allegoria della precaria situazione post-coloniale di Hong Kong. Il film si apre su una skyline di tombe durante un temporale, che sostituisce l'usuale colorata skyline di grattacieli della città portuale, e si chiude con uno showdown su un tetto che quasi parodizza quello famoso di *Infernal Affairs* (Andrew Law e Alan Mak, 2002).

L'intero intreccio ruota intorno all'impossibilità di liberarsi del fato (la presenza della Cina) nonostante il tentativo di fingersi morti (il rituale iniziale) che sfocia in una sfida contro al destino lanciata con la consapevolezza del suo probabile fallimento (la follia dichiarata dal protagonista nel finale).

Mad Fate di Soi Cheang, Hong Kong



Numeri a parte, la qualità media rimane buona, ma mancano i picchi di eccellenza e le sorprese presenti in certe passate edizioni. Da un lato la competizione sempre più stringente con altri festival per i titoli di spicco, dall'altro le difficoltà che ancora si trascinano dalla pandemia, e infine, forse, una certa volontà, comprensibile da un punto di vista pratico, di prediligere la novità rispetto alla qualità, per conservare la rilevanza internazionale del festival. Tra i film più belli ci sono l'hongkonghese *Mad Fate* di Soi Cheang, i giapponesi *Egoist*, di Matsunaga Daishi, e *You've Got a Friend*, di Hiroki Ryuichi, e il taiwanese *The Abandoned* di Tseng Ying-ting.

Mad Fate, che era stato presentato al festival di Berlino, è un furente thriller soprannaturale che prosegue la feroce decostruzione della città-stato di Hong Kong portata avanti già dal precedente noir *Limbo* (2021). Un veggente cerca di salvare una donna da un destino nefasto praticando un pericoloso rituale in un cimitero e si trova coinvolto in una catena di efferati delitti che riguardano delle prostitute. Soi Cheang esaspera volutamente i toni, in modo analogo a quanto faceva Fruit Chan nell'horror satirico *Coffin Homes* (2021), e sfrutta un umorismo nerissimo per costruire un'allegoria della precaria situazione post-coloniale di Hong Kong. Il film si apre su una skyline di tombe durante un temporale, che sostituisce l'usuale colorata skyline di grattacieli della città portuale, e si chiude con uno showdown su un tetto che quasi parodizza quello famoso di *Infernal Affairs* (Andrew Law e Alan Mak, 2002).

L'intero intreccio ruota intorno all'impossibilità di liberarsi del fato (la presenza della Cina) nonostante il tentativo di fingersi morti (il rituale iniziale) che sfocia in una sfida contro il destino lanciata con la consapevolezza del suo probabile fallimento (la follia dichiarata dal protagonista nel finale). Lettura politica a parte, rimane l'impressionante capacità di gestire i ritmi della parte thriller, con un incastro di destini che si ripropone in diverse varianti con tensione crescente, presentando una città labirintica eppure metronomica nel far incontrare e scontrare i diversi personaggi.



***A Light Never Goes Out* di Anastasia Tsang, Hong Kong**



***Egoist* di Matsunaga Daishi, Giappone**



***The Legend & Butterfly* di Otomo Keishi, Giappone**

Al di là del poco riuscito uso della CGI per il gatto nero (che però mantiene in questo modo la sua funzione perturbante, se non urticante), Mad Fate rimane un tassello importante nel tentativo post-mortem di tenere in vita lo spirito anarchico e ribelle del cinema di Hong Kong (e della città-stato) che fu.

Tra la selezione da Hong Kong, rimane impressa anche la favola nostalgica A Light Never Goes Out di Anastasia Tsang, con l'enorme prova attoriale di Sylvia Chang, un'ode d'amore nei confronti delle insegne al neon che caratterizzavano tanti vicoli e i grattacieli di Hong Kong. Il film trascende in alcuni punti nel lacrimevole, ma è un omaggio sincero.

Sul fronte giapponese, Egoist è uno studio di personaggi che coinvolge la comunità LGBTQ giapponese, raccontando con macchina da presa a mano perennemente incollata ai protagonisti della difficile relazione tra un modello taciturno e un giovane personal trainer costretto a prostituirsi per aiutare la madre malata. Il rischio macchiettistico è scongiurato grazie alla grande attenzione per dialoghi spogli e privi di retorica e a un montaggio che predilige l'ellisse. Matsunaga Daishi costruisce un ritratto sincero di una famiglia slegata da logiche di sangue che rimane toccante senza farsi ricattatorio.

You've Got a Friend, invece, affronta un tema sulla carta più scabroso - il rapporto perverso tra un impiegato masochista,

felice solo quando è punito, e una prostituta sadica di cui conserva il ricordo, scomparsa improvvisamente nel nulla. L'eclettico Hiroki Ryuichi relega gli eccessi voyeuristici ad alcuni momenti realmente disturbanti (almeno a giudicare dai sospiri della platea nella scena del chiodo iniziale), mentre per il resto preferisce scandagliare con acume i meandri psicologici che guidano i legami che si formano tra i personaggi.

Sempre Hiroki Ryuichi presentava anche Phases of the Moon, una favola sulla reincarnazione illuminata da una struttura narrativa a incastri appagante, ma purtroppo inficiata da momenti di insopportabile melensaggine. Il resto della selezione giapponese prevedeva la saga storica The Legend & Butterfly, di Otomo Keishi, ennesima rilettura dell'ascesa e caduta del condottiero Oda Nobunaga, e il simpatico ma volatile omaggio ai bagni pubblici che costituisce Yudo, di Suzuki Masayuki. Parole a parte per le pretese stilistico-buffonesche dei Watanabe Brothers, già protagonisti di un piccolo omaggio nel 2020, e quest'anno presenti con due film con regia di Watanabe Hirobumi (Techno Brothers e Way of Life) e uno in cui Hirobumi è protagonista (Your Lovely Smile, di Lim Kah-wai). C'è chi apprezza il loro ironico minimalismo, personalmente mi sembra però un tentativo vuoto di mimesi con lo "stile da festival", svuotato di qualsiasi ricerca formale o estetica.

The Night Owl di An Tae-jin, Corea



Il taiwanese *The Abandoned* è un solido thriller-poliziesco che non cerca di essere più di quello che è: un ottimo film di intrattenimento che ha bene a mente la lezione di David Fincher (da *Seven* in poi), mixata ad atmosfere cupe e notturne che riguardano immigrati clandestini, sulle cui morti indaga una poliziotta sull'orlo del suicidio per trascorsi personali. La suspense regge per tutta la durata, ma a rimanere impressa è la sequenza di apertura, magistrale nel presentare lo stato d'animo della protagonista. Tra la selezione di Taiwan, spiccano anche *Day Off*, di Fu Tien-yu, che interseca le vite di una parrucchiera di mezza età e quella dei suoi tre figli, un film sensibile ed equilibrato, rovinato però da una serie inesauribile di finali che si accavallano e risultano anticlimatici, e *Gaga*, di Laha Mebow, piccola incursione nella realtà della popolazione indigena di Taiwan, uno spaccato su una comunità sospesa tra tradizione e innovazione, isolamento e apertura.

Sul fronte coreano, mancano colpi di fulmine. Certo, il film sportivo *Rebound* di Chang Hang-jun, su una scalcagnata squadra di basket liceale che riesce ad arrivare alla finale del torneo nazionale nonostante un mare di avversità ha ritmo e funziona nel suo crescendo, ma si basa su un modello ultra-collaudato di commedia sportiva che non riesce a innovare di una virgola, proseguendo prevedibile fino alle foto dei giocatori reali sui titoli di coda (il film è basato su una storia vera).



Abang Adik di Jin Ong, Malesia

Meglio lo storico *The Night Owl*, di An Tae-jin, su un agopunturista apparentemente cieco, unico testimone di un omicidio a corte. La scrittura asciutta e i livelli produttivi eleganti garantiscono un grande spettacolo, che però scivola troppo spesso nell'eccesso fine a sé stesso. Molto peggio va con lo spionistico *Phantom*, di Lee Hae-young, remake scriteriato del cinese *The Message* (Gao Qunshu e Chen Kuo-fu, 2009), la commedia fuori registro *Killing Romance*, di Lee Won-suk, o l'horror su presunti bambini demoniaci *The Other Child*, di Kim Jin-young

Passando alla Cina, in primo luogo c'è stata l'anteprima internazionale dell'ultimo Zhang Yimou, *Full River Red*, un film in costume sontuoso e scanzonato insieme, che fonde ricerca estetica esasperata e commedia, peccando però di gigantismo e manierismo. Una critica, per motivi diversi, che potrebbe valere anche per *Hidden Blade*, di Chang Er, che confeziona un elaborato thriller ambientato durante l'occupazione giapponese in cui la sovrastruttura estetica rischia di soverchiare la già complessa struttura narrativa.



Full River Red di Zhang Yimou, Cina



The Night Owl di An Tae-jin, Corea

Infine, sul fronte dei paesi del sud est asiatico, da segnalare sicuramente il crime malese *Abang Adik*, di Jin Ong, che non a caso quest'anno ha vinto tutti i premi possibili, quello della giuria per la migliore opera prima, quello del pubblico e quello degli accreditati Black Dragon. Vi si racconta di due fratelli, immigrati senza documenti in Malesia, che stanno cercando in tutti i modi di costruirsi una vita lontana dal crimine. La narrazione è classica, giocata sulle contrastanti personalità dei due protagonisti, tra avvicinamenti e allontanamenti continui e un evento (violento) a separarli. A fare la differenza è una messa in scena che ragiona per sottrazione, senza mai eccedere, e un crescendo emotivo nel finale gestito con coinvolgimento. Peccato solo che forse l'amore per i personaggi e la storia porti a una concatenazione di ulteriori finali, che nulla aggiungono al racconto e purtroppo lo fanno scivolare nella retorica, altrimenti si sarebbe trattato di un film ancora più importante.

La venticinquesima edizione di Far East Film Festival si conferma una grande festa del cinema asiatico, un momento importante per tenere d'occhio diverse cinematografie e seguirne le evoluzioni e una sempre più rara occasione (purtroppo) per guardare fuori dal contesto italiano e occidentale, cosa di cui a mio parere abbiamo sempre più bisogno, per un proficuo confronto con l'Altro e l'alterità, per quanto mediato dal grande schermo.

UN MESE
RICCO DI
ATTIVITÀ E
PROGETTI

A CURA DELLA REDAZIONE

ICOO

Istituto di Cultura
per l'Oriente e l'Occidente

MOLTEPLICI INIZIATIVE HANNO MOVIMENTATO GLI ULTIMI GIORNI

Questo è un mese particolarmente ricco di eventi e di iniziative per il nostro Istituto ICOO, che è presente a Castorano (AP) il 19 e 20 maggio al convegno internazionale "Nuovi studi su Padre Carlo Orazi OFM a 350 anni dalla nascita" organizzato dall'Associazione p. Carlo Orazi, insieme all'Istituto Teologico Pime di Monza, con la direzione scientifica di Gianni Criveller. L'evento - che abbiamo presentato sul numero di aprile di ICOO Informa - si svolge con il patrocinio, tra gli altri, del nostro Istituto ICOO, che è ormai partner consolidato degli organizzatori.

Contemporaneamente partecipiamo al Salone Internazionale del Libro di Torino - 18-22 maggio - con i volumi della nostra collana "Biblioteca ICOO" nello stand di Luni Editrice (padiglione Oval, stand U-05).





sabato 20 maggio 2023 ore 17:00

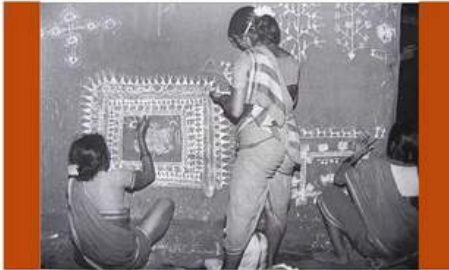
LIBRERIA DIETRO L'ANGOLO
p.zza XI settembre, ARESE

IL MONDO SEGRETO DEI WARLI

I dipinti senza tempo di un popolo dell'India

di Roberta Ceolin

ICOO Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente - LUNI EDITRICE



Per le comunità *warli* dell'India, il bianco che si staglia sulla superficie delle pareti di fango rosso-bruno all'interno delle abitazioni durante la stagione dei matrimoni, sembra abbagliare come per magia l'ambiente. L'interno del *chavuk*, il quadrato magico, si anima di paesaggi dove si intersecano e moltiplicano figure umane e animali in continuo movimento sincronico, sciamani e streghe, alberi fantastici circondati da elaborati motivi decorativi, fino a giungere al centro, dove si rivela la figura della Dea Madre che attribuisce alle donne *warli* poteri particolari, poiché sono loro a generare la vita.

Contestualmente alla presentazione del suo ultimo libro, **Roberta Ceolin** proietterà molte immagini da lei scattate sul campo.



Sabato 20 maggio siamo ad Arese, alla Libreria Dietro l'Angolo, dove la nostra socia Roberta Ceolin presenta il suo bel libro "Il mondo segreto dei Warli", Collana Biblioteca ICOO, Luni Editrice, con una proiezione di fotografie scattate sul campo da lei stessa.

E non finisce qui. Infatti ICOO è al lavoro con la Biblioteca del Pime e con il Museo Popoli e Culture per la preparazione di un evento molto originale: Altea Pivetta, musicista, soprano, regista, coreografa e costumista, illustra l'opera e i personaggi di "Turandot" di Giacomo Puccini, in una lezione-evento con esecuzione di alcuni brani musicali. Insieme a lei, Isabella Doniselli Eramo, vice presidente di ICOO, presenta il libro "La vera storia di Turandot", Luni Editrice, nel quale traduce un racconto tratto da "Mille et un Jours, Contes Persans" pubblicati in Francia tra il 1710 e il 1712 da François Pétilis de La Croix (1653-1713), segretario-interprete del Re Sole per le lingue del Medio Oriente. Il racconto si intitola "Storia del principe Calaf e della principessa della Cina". Narra una lunga e complessa vicenda in cui si susseguono epiche battaglie e atti di eroismo, vili tradimenti e vendette spietate, fughe e peregrinazioni attraverso le steppe dell'Asia centrale, ospitalità misericordiosa e colpi di fortuna, gesti di lealtà, sacrifici e ricompense, che accompagnano il principe Calaf verso l'incontro fatidico con Turandot.

Inizia così la storia, ormai nota a tutti, di Turandot, la bella principessa della Cina, gelida e spietata, vinta solo dalla forza dell'amore e del coraggio di un principe temerario e innamorato che, sostenuto dalla sua cultura e dalla sua passione, risolve i famosi inestricabili enigmi. Interessante anche come fenomeno di contaminazione tra culture: un racconto di origine persiana, trovato in un'antologia turca da un orientalista che lo ha riscritto in francese con note sulle tradizioni persiane, tartare e cinesi, incrementando l'immaginario europeo del tempo delle "chinoiserie"; trasformato da interpretazioni di vari autori europei (francesi, italiani, tedeschi) che hanno apportato ciascuno un personale contributo di cultura, sensibilità, tradizione artistica, letteraria e musicale,

François Pétié de La Croix

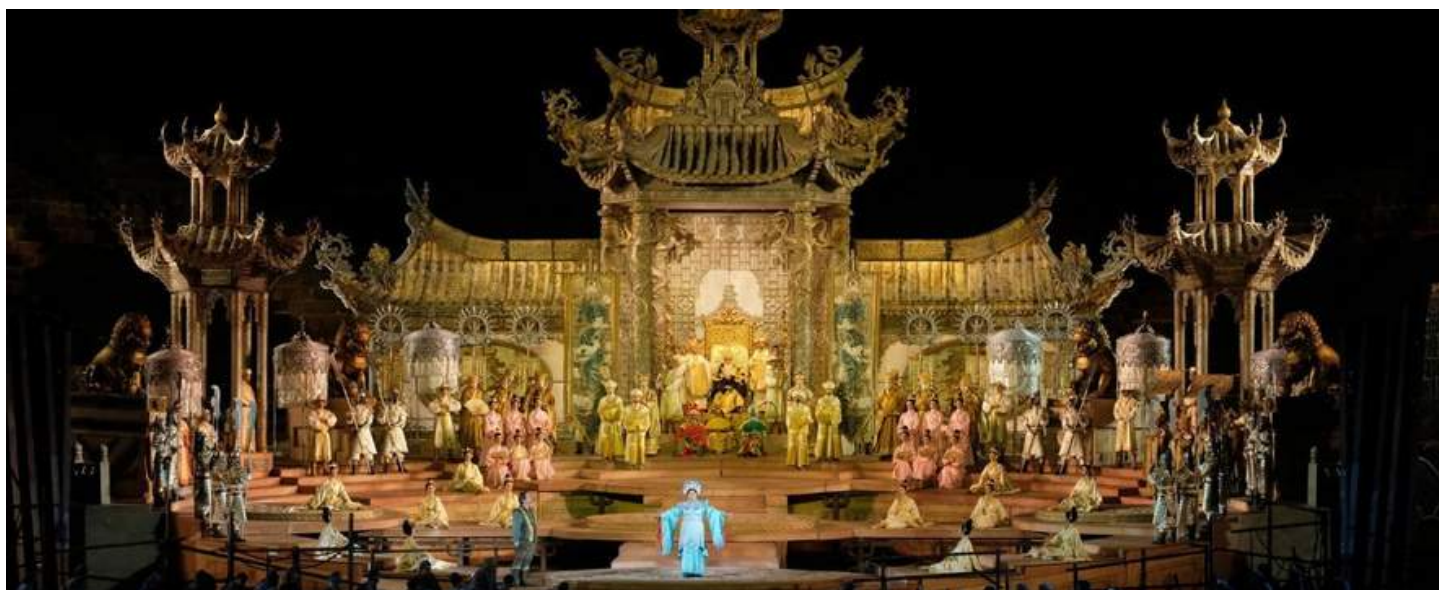
La vera storia di Turandot



LUNI EDITRICE

arrivato all'apice della notorietà grazie al capolavoro di Puccini che ha reso universalmente celebre la storia di Turandot e del principe Calaf.

Ma Puccini non ne racconta che una parte, il cuore. In questo libro si può leggere per intero tutta la vera storia, fino a quando, molti anni dopo, i figli di Turandot e Calaf... Beh, vogliamo riservare la sorpresa per l'evento musical-letterario che è in programma al Museo Popoli e Culture (Centro Pime, via Monte Rosa 81, Milano), mercoledì 7 giugno, ore 18.00. Tutti i dettagli e gli aggiornamenti saranno sulle pagine Facebook e Instagram di ICOO e di Luni Editrice, nonché sul sito web del Centro Pime.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



BIZANTINI A TORINO

Fino al 28 agosto - Palazzo Madama, Torino

<https://www.palazzomadamatorino.it/it/evento/bizantini-luoghi-simboli-e-comunita-di-un-impero-millenario/>

Proveniente dal MANN di Napoli, ha aperto al Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama a Torino la mostra "Bizantini. Luoghi, simboli e comunità di un impero millenario", curata da Federico Marazzi, in collaborazione con MANN, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Palazzo Madama, Ministero Ellenico della Cultura e dello Sport e l'organizzazione generale di Villaggio Globale International.

Oltre 350 opere tra sculture, mosaici, affreschi, vasellami, sigilli e monete, straordinari manufatti in ceramica, smalti, oggetti d'argento, gemme e oreficerie, pregevoli elementi architettonici illustrano strutture sistemi organizzativi, commerci e rituali di una complessa realtà politica, testimoniando nel contempo le eccellenze delle manifatture bizantine, gli incroci di cultura, gli stilemi e i simboli dell'Impero d'Oriente attraverso i secoli.

La mostra vanta centinaia di prestiti provenienti da importanti musei italiani e da oltre venti musei greci che contribuiscono a completare la narrazione della storia millenaria di un Impero teso al dialogo tra la cultura classica e quella orientale.



DEDICATO ALL'IMPERATORE JIAJING

Fino al 15 giugno – Museum of Arts, Hong Kong

<https://hk.art.museum/en/web/ma/exhibitions-and-events.html>

Nel 1522 saliva al trono del Celeste Impero l'Imperatore Jiajing (1507-1567) della dinastia Ming. Per celebrare questo 500esimo anniversario, l'Hong Kong Museum of Art ha allestito una mostra incentrata sull'imperatore, in collaborazione con il proprietario della famosa Collezione Huaihaitang. La vita di Jiajing è diventata leggendaria. Salito al trono tredicenne, avrebbe regnato per i successivi quarantacinque anni. Durante il suo regno, la dinastia Ming fu afflitta da conflitti interni e minacce straniere. Nel ventunesimo anno di regno (1542), l'imperatore si trasferì nel Parco Ovest e vi visse fino alla sua morte nel 1567. Dopo essersi ritirato nel palazzo appositamente costruito per simulare il paradiso degli Immortali, l'imperatore, diventato un fervido seguace del taoismo, si dedicò alla ricerca dell'immortalità e alla costruzione di templi e palazzi. Durante il suo regno fu particolarmente incrementata la produzione di porcellana: la stessa casa imperiale arrivò a ordinarne oltre 30mila pezzi all'anno, su modelli e motivi decorativi fortemente influenzati dalla tradizione taoista. Ma la produzione artistica fu comunque molto abbondante e raffinata e in ogni settore raggiunse livelli di qualità altissimi.

La mostra intende proprio fare luce su quell'epoca straordinaria che è stato il regno di Jiajing, un periodo denso di incertezze e difficoltà, animato da una frenetica attività e sostenuto dallo slancio e dalle aspirazioni del leggendario imperatore.

Conferenze e incontri di approfondimento con i maggiori esperti e studiosi della materia accompagnano e arricchiscono la mostra.

MOSTRA PERSONALE DI SHIMABUKU

Fino al 3 settembre – Museion, museo d'arte moderna e contemporanea, Bolzano

<https://www.museion.it/2023/04/shimabuku/>

“Shimabuku. Me, We” è una mostra antologica dell'artista giapponese Shimabuku (1969, Kobe, Giappone) curata da Bart van der Heide e proposta dal Museion di Bolzano. Illustra l'arte crossmediale di Shimabuku che propone un approccio leggero, curioso e umoristico all'esperienza del mondo.

La mostra ospita una serie di lavori che vanno dai primi anni Novanta fino a oggi, ma anche opere prodotte appositamente per questo spazio museale.

Ai visitatori è presentato un “flusso di episodi” retrospettivo, senza cronologia lineare e una combinazione tematica tra produzioni nuove e non. Questa selezione ha come obiettivo l'abbinamento tra entità diverse, come oggetti, animali, frutti, storie e geografie globali. La visione estetica di Shimabuku appanna i confini tra questi soggetti, creando un senso di reciproca esaltazione. Nel suo regno non esiste polarità tra dentro e fuori; l'artista cerca invece di esplorare le interazioni tra queste due dimensioni.

Uno degli elementi più importanti della mostra è “Me, We” (2023), una grande installazione scultorea prodotta in collaborazione con la Fondazione Antonio Dalle Nogare di Bolzano e l'Ex-Montecatini (ex-Solland Silicon) di Merano, creata con i materiali da costruzione ricavati dal Mauracherhof e dall'Ex-Montecatini (ex-Solland Silicon). In questa installazione l'artista unisce due edifici dal background culturale molto diverso, entrambi attualmente in corso di demolizione o ristrutturazione. Il Mauracherhof fu costruito nel 1278, mentre l'Ex-Montecatini (ex-Solland Silicon) risale agli anni Venti del Novecento, periodo dell'italianizzazione della regione.

NICOLÒ MANUCCI A VENEZIA

Fino al 26 novembre – Palazzo Vendramin Grimani, Venezia

<https://www.fondazionealberodoro.org/it/mostre/nicolo-manucci-the-marco-polo-of-india/>



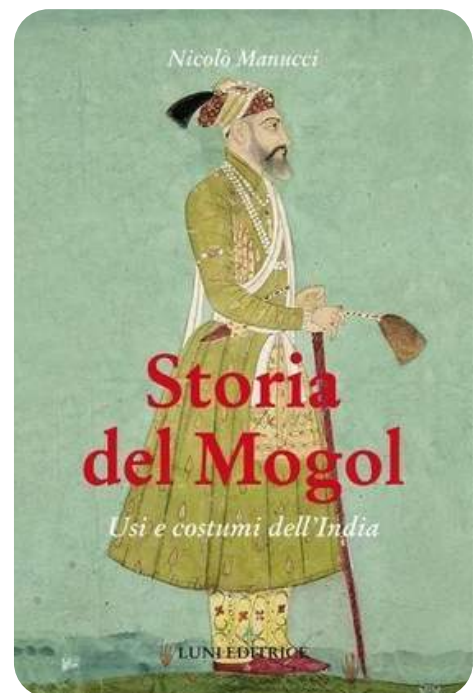
La Fondazione dell'Albero d'Oro - che ha la mission di favorire tutte le azioni artistiche, culturali e didattiche a beneficio della città di Venezia, della sua storia e della sua rinomanza internazionale - con la mostra "Nicolò Manucci, il Marco Polo dell'India. Un veneziano alla corte Moghul nel XVII secolo" intende presentare al pubblico e valorizzare la figura del viaggiatore e la ricchezza del suo lascito.

Nicolò Manucci (1638- 1720), veneziano di umili origini, spinto dal desiderio di esplorare il mondo, si imbarcò a Venezia nel novembre 1653 alla volta dell'Oriente, nascosto nella stiva di una tartana, senza fare più ritorno.

Per raccontare la sua avventura umana e l'atipico viaggio, è eccezionalmente e per la prima volta riunito ed esposto a Palazzo Vendramin Grimani l'intero suo lascito, costituito, oltre che dal "Libro Rosso" e dal "Libro Nero", dai due manoscritti che compongono la versione originale della "Storia del Mogol" e le loro successive trascrizioni, operazione resa possibile

dalla collaborazione tra la Bibliothèque Nationale de France di Parigi, la Staatsbibliothek di Berlino e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia.

La mostra intende ripercorrere le tappe salienti della vita del viaggiatore veneziano attraverso un percorso che riunisce manufatti ed elementi decorativi di diverse epoche e una selezione di riproduzioni e di installazioni digitali dei manoscritti che permetterà di scoprire tutte le pagine dei testi e la ricchezza dei colori e delle illustrazioni di un mondo scomparso. Si intende così offrire lo sguardo di un testimone privilegiato della storia e della ricchezza culturale dell'India Moghul.



KOMOREBI

Fino al 30 giugno - Paraventi giapponesi, Galleria Nobili, Milano

www.paraventigiapponesi.com/komorebi-leggero-canto-di-luce//

“Komorebi 木漏れ日 Leggero canto di luce” è il titolo della mostra d’arte contemporanea collettiva a cui partecipano cinque artiste giapponesi da tempo residenti in Italia ed è il progetto di Tesi Specialistica del Biennio di Comunicazione e Didattica dell’Arte di Laura Pintossi, neo laureata presso l’Accademia di Belle Arti di Brescia Santa Giulia.

Il filo conduttore, che lega l’intera esposizione, è la Natura come fonte ispiratrice di una visione in cui tempo-spazio, luci e ombre divengono parti integranti del progetto artistico. Komorebi è vocabolo giapponese di uso recente, utilizzato per descrivere la luce che filtra tra gli alberi di un bosco e lo stato d’animo che ne consegue. Questo concetto viene ulteriormente specificato dal critico d’arte Matteo Galbiati e dalla gallerista Raffaella Nobili: «Komorebi descrive un sentimento di struggimento e nostalgia attraverso un’esperienza immersiva in un ambiente naturale, in cui la luce che filtra, provvisoriamente e imprevedibilmente, tra le foglie degli alberi di un ambiente in penombra, fa affiorare un indecifrabile, ma sentito e percepito, stato interiore che cerca di manifestarsi».

In mostra opere delle artiste Asako Hishiki, Fukushi Ito, Kaori Miyayama, Ayako Nakamiya, Kanaco Takahashi, alcune delle quali concepite per l’occasione.

L’iniziativa ha il Patrocinio di; Consolato Generale del Giappone di Milano, Provincia di Brescia, Comune di Sarezzo, Comunità Montana di Valle Trompia, Accademia di Belle Arti di Brescia Santa Giulia.

CIÒ CHE LA PALESTINA PORTA AL MONDO

31 maggio- 19 novembre - Institut du monde arabe, Parigi

<https://www.imarabe.org>

Dal 2016 l’IMA ospita tra le sue mura la collezione del futuro Museo Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea della Palestina, una "collezione solidale" di circa 400 opere composta da donazioni di artisti, riunite su iniziativa di Elias Sanbar (scrittore ed ex ambasciatore palestinese presso l’Unesco) con il coordinamento dall’artista Ernest Pignon Ernest.

Nel 2023, l’Istituto ha scelto di mostrare l’effervescenza culturale che la Palestina continua a rivelare.

I due registri di immagini della mostra, realizzate tra il XIX secolo e oggi, condividono un mezzo comune, la fotografia, e una realtà comune, la Palestina. Tutto però distingue questi due set al di là della loro “differenza di età”. Sono due concezioni diverse della Palestina.

Il primo sguardo, orientalista, avrà gravi conseguenze per decenni, facendo della Palestina una Terra Santa, ferma nel tempo, prigioniera di un passato mai finito. Questo set riunisce una trentina di vedute - paesaggi, scene di genere e ritratti - staminate con il processo Photochrom, che ha permesso di colorare le fotografie in bianco e nero.

Il secondo sguardo è quello di 14 fotografi palestinesi contemporanei - Mohamed Abusal, Shady Alassar, Rehaf Al-Batniji, Taysir Batniji, Raed Bawayah, Tanya Habjouqa, Rula Halawani, Maen Hammad, Hazem Harb, Safaa Khatib, Eman Mohammed, Amer Nasser, Raeda Saadeh, Steve Sabella - che consegnano immagini “abitate” della loro terra. Sulla base delle loro esperienze intime, questi artisti offrono visioni incarnate e dinamiche della vita quotidiana in Palestina, lontane da ogni vittimizzazione o “eroicizzazione”. Dotate di umorismo nero, le loro opere - tra fotogiornalismo e arte, fotografia documentaria o concettuale - cercano di superare il giogo dell’oppressione, affrontando un racconto cinico, giocoso e visionario.

RIFLESSI DI KIMONO AL MUSEO DEL TESSUTO

Fino al 19 novembre - Museo del Tessuto, Prato

<https://www.museodeltessuto.it/mostre/kimono/>



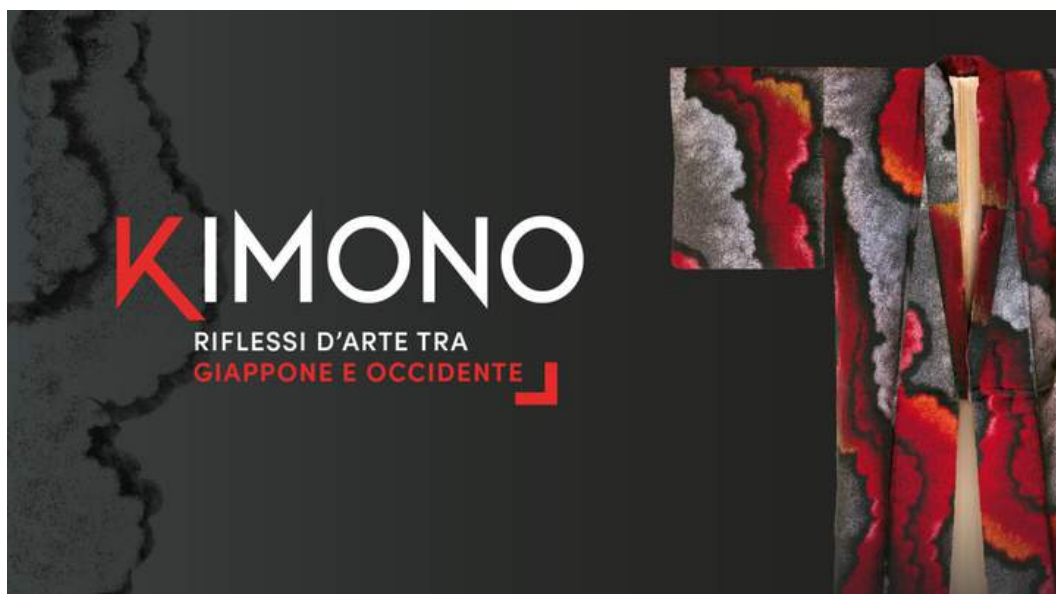
“KIMONO - Riflessi d'arte tra Giappone e Occidente” è il titolo della mostra organizzata dal Museo del Tessuto di Prato in collaborazione con il Museo della Moda e delle Arti Applicate di Gorizia, che ha ottenuto il patrocinio dell'Ambasciata del Giappone in Italia. I cinquanta kimono esposti, sia maschili sia femminili, tutti databili alla prima metà del Novecento e provenienti dalla collezione Manavello, sono testimoni indiscussi delle straordinarie e reciproche contaminazioni artistiche e stilistiche che si sono verificate in quei decenni tra Giappone e Occidente.

La mostra esplora lo scambio artistico e culturale tra Europa e Giappone, attraverso l'esposizione di opere che ne testimoniano i passaggi fondamentali, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Innanzitutto, il noto fenomeno del “Giapponismo”, che ha visto espressioni artistiche europee di quel periodo attingere e reinterpretare il linguaggio espressivo e decorativo dell'arte giapponese, rappresentato in mostra da opere di Hiroshige, Utamaro e Hokusai.

Ma soprattutto la mostra vuole raccontare il processo inverso, il fenomeno dell'“Occidentalismo”, un aspetto poco conosciuto ai più, cioè l'influenza della cultura e dell'espressione artistica occidentale nell'arte giapponese.

I kimono in mostra, in seta operata, ricamata o stampata, testimoniano l'attrazione per l'Occidente e le suggestioni provenienti dalle innovazioni formali delle avanguardie europee e specialmente Futurismo, Secessione e Cubismo, che agli inizi del Novecento modificarono profondamente il linguaggio decorativo tradizionale giapponese.

Una sezione propone un approfondimento sulle complesse tecniche tessili e decorative tradizionali e in particolare nishiki, yuzen, katazome, kasuri, shibori, evidenziandone i particolari esiti nell'incontro con l'arte occidentale, con forti richiami alle opere di artisti come Matisse, Klimt, Kandinsky e soprattutto i futuristi.



L'EPOPEA DI PABUJI

25 maggio - Galerie du Toit du Monde,
Parigi
per Associazione per la diffusione delle
Culture Himalaiane ARCH

<https://himalaya-arch.com/>



L'affascinante figura di Pabuji, divinità popolare del Rajasthan in India, venerata anche in alcune parti del Gujarat e della pianura dell'Indo, è al centro di un incontro che si svolge nella Galleria di François Pannier (componente del Comitato scientifico di ICOO) a Parigi a cura di Lorraine Bertier

A Kolu, nel distretto di Jodhpur, in Rajasthan, ci sono gli unici due templi dedicati a Pabuji, eroe divino incarnato da una divinità indù nel XIV.secolo nel clan Rajput di Rathore. Evitato dai brahmani, Pabuji è tuttavia adorato dai pastori nomadi della casta tribale dei Rebari. "Due soli templi edificati", dovremmo dire, perché si è sviluppata una ricca tradizione del tempio portatile, sotto forma di rotolo narrativo dipinto, il pharò di cui esistono numerosi esemplari. Se questi pastori nomadi, che ancora 30 anni fa guidavano i loro greggi nella catena degli Aravalli e attraverso il deserto del Thar, non potevano recarsi regolarmente a mostrare la loro devozione nel villaggio dell'eroe, allora l'eroe doveva andare da loro. Fu così che i Bhopos, sacerdoti-musicisti-cantastorie-danzatori, iniziarono a mettersi in cammino, con il loro sacro pharò arrotolato sotto il braccio, per andare a incontrare i pastori isolati nelle valli e trascorrevano intere notti a raccontare e lodare le gesta divine dell'eroe davanti a un pubblico sempre più entusiasta. Anche Lorraine Bertier durante la conferenza, avrà a disposizione un esemplare di pharò sul quale appoggerà la sua narrazione. La conferenza, che si svolge in presenza il 25 maggio, sarà successivamente resa disponibile a tutti sul sito dell'Associazione ARCH (<https://himalaya-arch.com/>).



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it